

AUGUSTO E LA FIGURA DELLO STATISTA NELLE *STORIE FILIPPICHE* DI POMPEO TROGO

Alice BORGNA*
(Università del Piemonte Orientale)

Keywords: *Justin, Pompeius Trogus, Historiae Philippicae, Alexander, Augustus.*

Abstract: *Augustus and the Figure of the Statesman in the Historiae Philippicae of Pompeius Trogus. The paper deals with the figure of the ideal ruler as he appears in Pompeius Trogus. Despite Justins' cuts, the text allows us to reconstruct the characteristics of this ideal statesman: being a monarch, being endowed with moderation, refraining from an aggressive foreign policy, giving a lot of value to the mos maiorum, and always setting a good example. In this sense, Alexander is the negative example while Augustus is the positive one.*

Cuvinte-cheie: *Justin, Trogus Pompeius, Historiae Philippicae, Alexandru, Augustus.*

Rezumat: *Augustus și figura omului de stat în Historiae Philippicae ale lui Pompeius Trogus. Lucrarea tratează figura conducătorului ideal, așa cum apare în Pompeius Trogus. În ciuda amputărilor făcute de Justin, textul ne permite să reconstituim trăsăturile acestui om de stat ideal: a fi monarh, a fi înzestrat cu moderație, a se abține de la o politică externă agresivă sterilă, a acorda multă valoare lui mos maiorum și a oferi mereu un bun exemplu. În acest sens, Alexandru este exemplul negativ, în timp ce Augustus este cel pozitiv.*

1. **Introduzione**

La relazione tra il potere e il gallo voconzio Pompeo Trogo, erudito e naturalista, è sempre stata assai dibattuta¹. Prima ancora del

* alice.borgna@uniupo.it

¹ Su Pompeo Trogo possediamo pochissime informazioni, tutte contenute nella parte finale del libro XLIII dell'*Epitoma*, che conserva alcuni brani di una sezione biografica probabilmente inserita in quello stesso punto anche nell'originale (43, 5, 11-12). Era un Voconzio, una popolazione della Gallia sud-orientale i cui centri

contenuto della sua opera, una storia universale in quarantaquattro libri generalmente nota col titolo di *Historiae Philippicae* e a noi giunta nella forma di un florilegio tardo, a destare qualche curiosità è stata la stessa scelta di dedicarsi alla *historia totius mundi*, genere a Roma assai poco praticato². Scrivere una storia universale, infatti, significava non solo cimentarsi con una materia vastissima, ma anche con il meccanismo della *translatio imperii*, un concetto con cui Roma si rapporta con difficoltà, dato che pare minare alla base la fiducia nel suo eterno perdurare. Di conseguenza, si tratta di una scelta letteraria che poteva essere considerata sovversiva, e non a caso la lealtà di Pompeo Trogo verso Roma è stata oggetto di uno dei tanti dibattiti che hanno interessato il testo, peraltro nella difficoltà della ricostruzione causata dalla perdita dell'originale.

Le *Historiae Philippicae*, infatti, non sono giunte fino a noi; di loro restano sostanzialmente due relitti: il più rilevante è un florilegio compilato qualche secolo dopo da un non altrimenti noto Giustino³.

principali erano *Vasio* (Vaison-la-Romaine) e *Lucus Augusti* (Luc-en-Diois), ma che culturalmente gravitava intorno a Marsiglia e alle sue orgogliose radici greche di antica colonia focea. Discendeva da una famiglia di militari: il nonno aveva ricevuto la cittadinanza romana da Pompeo Magno durante la guerra contro Sertorio (76-72 a.C.), un evento che ha lasciato evidente traccia nel *nomen* della famiglia, *Pompeius*, in ottemperanza all'antica consuetudine secondo cui i cittadini di nuova nomina prendevano il gentilizio del personaggio a cui dovevano la concessione. Trogo ricordava poi uno zio che aveva guidato squadroni di cavalieri nella campagna mitridatica (66-63 d.C.) e il padre, del quale menzionava la militanza sotto Cesare e i ruoli di prestigio ricoperti nella cancelleria. Doveva quindi essere un contemporaneo di Livio, che peraltro conosce: lo conferma Giustino quando interviene in prima persona a introdurre l'unico brano dichiaratamente tratto *verbatim* dall'originale, il discorso di Mitridate alle truppe. Si tratta di un'*oratio obliqua*, specifica Giustino: per Trogo l'inserimento di discorsi diretti violerebbe i confini del genere storiografico e di questo rimproverava Livio e Sallustio, che quindi aveva letto (38, 3, 11). Nonostante la tradizione familiare, non vi sono notizie di una carriera militare di Pompeo Trogo. Parrebbe essersi dedicato alle lettere e sappiamo che fu autore di almeno due opere: il *De animalibus*, trattato naturalistico per noi perduto che compare tra le fonti di Plinio il Vecchio e, naturalmente, le *Historiae Philippicae*. Per un approfondimento su Pompeo Trogo e ulteriore bibliografia, cfr. Borgna 2018, 25-30.

² Ne è consapevole lo stesso Trogo, che scrive anche *novitate operis delectatus*, cfr. Iust. *praef.* 1. Sulla storia universale, si vedano almeno le panoramiche di Mortley 1996 e Inglebert 2014.

³ Per una sintesi sui pochissimi dati noti su Giustino e sull'acceso dibattito in merito alla sua cronologia, che ha visto proposte che dal II secolo d.C. giungono sino alla fine del IV, cfr. Borgna 2018, 39-45 con ulteriore bibliografia.

Questo testo, definito impropriamente *Epitoma* da un ramo della tradizione⁴, conobbe grande fortuna: se ne conservano ancora più di duecento manoscritti⁵. Si aggiungono i *Prologi in Pompeium Trogum*, sommari ai singoli libri dell'originale, un apparato che, pur essendo indipendente dal florilegio, ne condivide la tradizione⁶. Eppure, nonostante questa relativa ampiezza di materiale, le *Historiae Philippicae* rimangono per molti versi un testo misterioso, anche in ragione della peculiare tecnica epitomatoria di Giustino, che dal suo originale estrapola per lo più aneddoti incentrati su temi che si ripetono: curiosità, dialoghi arguti, perorazioni, espedienti, esempi di comportamenti nobili o riprovevoli. Il tutto sempre a discapito della cronologia, della geografia o dell'onomastica precisa, elementi che a Giustino interessano assai poco⁷.

Ad ogni modo, per quanto ci è possibile ricostruire, Trogo iniziava la narrazione dall'impero assiro, a cui seguivano le vicende dei Medi, dei Persiani e successivamente dei Macedoni. Dopo la morte di Alessandro e il disgregarsi del suo impero, il racconto seguiva le vicende dei regni ellenistici, arrivando fino al declino della casa seleucide. A quel punto il racconto passava ai Parti, per poi concludersi sorvolando Roma (che non è oggetto di trattazione autonoma) e aprirsi a ovest con vicende dei Galli e degli Iberi.

Una tale pluralità di argomenti rende quindi poco perspicuo il

⁴ Tale denominazione è fuorviante: come dichiarato apertamente da Giustino, la sua opera non ha i tratti di un riassunto ma quelli di un'antologia, cfr. *Iust. praef. 4: horum igitur quattuor et quadraginta voluminum (nam totidem edidit) ... cognitione quaeque dignissima excerpsti et omissis his, quae nec cognoscendi voluptate iucunda nec exemplo erant necessaria, breve veluti florum corpusculum feci*. In merito cfr. Borgna 2019, xxxiv.

⁵ Cfr. Ruehl 1872, ad oggi ancora il lavoro fondamentale sulla tradizione di Giustino soprattutto per il numero dei manoscritti censiti. In seguito, oltre alle introduzioni delle edizioni critiche di Seel (Leipzig 1972), Arnaud-Lindet (edizione digitale: <https://www.forumromanum.org/literature/justin/index.html>) e Mineo (Paris 2016-2020), cfr. Ross 1956, 261; Munk Olsen 1982, 537-551; Reynolds 1983, 197-199; Petoletti 2014.

⁶ Anche a proposito dei *Prologi* i dati certi sono scarsi: tutto quel che si può dire è che furono compilati sull'originale, pertanto ci consentono di capire quale fosse l'ossatura dell'opera di Trogo e l'entità dei tagli di Giustino. Per un inquadramento cfr. Borgna 2019, xxii-xxiii con ulteriore bibliografia.

⁷ Per un'analisi della tecnica epitomatoria di Giustino cfr. Borgna 2018, 47-72.

titolo *Historiae Philippicae*, noto da alcuni manoscritti⁸. Probabilmente, esso allude a un modello greco, lingua in cui l'aggettivo *Philippikà* trova pieno senso, e pertanto si è pensato che Trogo volesse anzitutto riferirsi a Teopompo. Questo erudito greco vissuto presso la corte di Filippo II e Alessandro fu infatti autore di un'opera intitolata *Philippikà*, la quale doveva narrare le imprese della casa macedone all'interno di un contesto storico e cronologico più vasto. Ad ogni modo, il dibattito sul titolo dell'opera di Pompeo Trogo è tutt'altro che chiuso⁹.

In realtà, non si tratta dell'unico elemento discusso: molti, infatti, sono gli aspetti del testo su cui la critica si è misurata. In questo ambito, non si può non ricordare come la storia degli studi su Trogo per molto tempo sia stata polarizzata dalla tesi secondo cui le *Historiae Philippicae* sarebbero una semplice traduzione latina del Περὶ Βασιλέων di Timagene di Alessandria, storico dal temperamento burrascoso e ostentatamente avverso ad Augusto¹⁰. Padre di questa "ipotesi timagenica" o "teoria della fonte unica" fu lo studioso tedesco Alfred von Gutschmid e, nonostante le sue fragili basi, essa conobbe buona fortuna, soprattutto perché forniva una spiegazione anche dell'assenza di Roma dal testo: Trogo, al pari di Timagene, le sarebbe stato ostile e con la sua storia universale, genere scomodo, voleva mostrare che tutte le potenze, Roma compresa, sono soggette ad un immutabile ciclo di nascita, sviluppo e declino. L'ipotesi timagenica fu in auge soprattutto fino a metà del secolo scorso, quando molto vivo era il ricordo dell'uso che i totalitarismi di inizio '900 avevano fatto della classicità e della figura di Augusto in particolare. In tale contesto, l'idea di una voce dissidente che, nell'epoca della *Pax Augusta*, dalla Gallia si fosse unita a quella del ribelle Timagene a contraddire la propaganda ufficiale su

⁸ La scarsa aderenza del titolo rispetto al testo fu già notata dal primo editore critico di Giustino, Jacques Bongars (Paris 1581, *Notae*, 11): «Philippicas autem quare inscripserit, difficile est iudicium. Nam velle ex hac epitoma, de integro Trogi opere iudicare, desipere est: ita Trogum male accepit hic, quisquis fuit, Iustinus».

⁹ Seel 1972, 10 ha creduto che il titolo originario fosse *Historiae Philippicae sive Graecae et totius orbis historiae, id est omnium saeculorum*, una tesi a cui si oppone Santi Amantini 1981, 24-26 e Id. 2017, 16-24. Più di recente Hofmann 2018, 174-181 ha supposto che neppure *Philippicus* fosse parte del titolo, ma che l'opera originale si intitolasse semplicemente *Historia* o *Historia Graeca*, proposta su cui esprime condivisibili perplessità Muccioli 2021, 463.

¹⁰ Cfr. Sen. *ira* 3, 23, 4-8. Su Timagene si veda l'ottimo profilo di Muccioli 2012.

Roma eterna e dominatrice del mondo aveva suscitato notevole fascinazione. Finita quella stagione, la tesi della fonte unica iniziò a declinare; oggi restano pochi dubbi sulla solidità metodologica di Trogo, riconosciuto come storico capace di padroneggiare una vasta quantità di materiale precedente e farne una sintesi personale¹¹. Parallelamente all'affermarsi dell'indipendenza di Trogo da Timagene, è entrata in una fase di declino anche la teoria che vedeva in Trogo un oppositore. Ce lo confermano anzitutto gli antichi: in nessun luogo, infatti, si parla di Trogo come di un nemico di Roma: semplicemente, egli è ritenuto autore di storia greco-orientale. Ne sono un esempio Gerolamo, che classifica Trogo tra *qui barbaras scripsere historias* e Agostino, il quale definisce l'*historia* di Trogo come *Graeca vel potius peregrina*, storia dei Greci o piuttosto degli stranieri¹². Non a caso, poi, nel Cinquecento si diffonderà per l'opera di Trogo/Giustino anche il titolo di *Historiae Externae*, che conoscerà buona fortuna nel mondo della stampa¹³.

Ancora più significativi, però, sono i dati che possiamo trarre dal testo: nell'*incipit* del libro XLIII, infatti, Giustino ricorda che l'originale a quel punto trattava la storia romana *breviter*, in modo da non eccedere il *modus propositi operis*, una dichiarazione che possiamo interpretare da un punto di vista sia quantitativo, sia tematico. Se dunque Trogo si proponeva – e in modo programmatico – di concentrarsi sulla storia non romana, non può essere un caso che la sua opera costituisca l'esatto tassello mancante ai *Libri ab Urbe condita* di Tito Livio per andare a comporre la storia di tutto il mondo. Tra i due autori vi doveva essere un rapporto di complementarità, come lascia forse intendere lo stesso Livio quando afferma che non spetta a lui – a cui basta e avanza la storia romana – raccontare come si siano svolte le guerre tra le genti straniere¹⁴.

Tra gli elementi rilevanti per questo discorso, vi è poi il significativo ruolo occupato da Augusto nella riflessione di Trogo sulla figura del governante, un punto che vale la pena approfondire.

¹¹ Per una discussione più approfondita dell'ipotesi timagenica e successiva decostruzione cfr. Borgna 2018, 132-134.

¹² Cfr. Hier. *in Dan.* 2, 5 (vol. 25, col 518 Migne = p. 821, ll. 19-20 Glorie) e *Aug. civ.* 4, 6, 1.

¹³ Cfr. Borgna 2019, xxx.

¹⁴ Liv. 41, 25, 8. Sulla complementarità Trogo-Livio cfr. Steele 1917, 23-24; Jal 1987, 203; Yardley-Heckel 1997, 16; Mineo-Zecchini 2016, xxxiii; Borgna 2018, 211-214.

2. *Il governante ideale*

Per indagare quale sia il modello di governo che Trogo ritiene più funzionale bisogna partire dall'incipit del florilegio di Giustino, un brano generalmente inteso come citazione pressoché diretta dell'originale¹⁵.

*Principio rerum gentium nationumque imperium penes reges erat, quos ad fastigium huius maiestatis non ambitio popularis, sed spectata inter bonos moderatio provehebat. Populus nullis legibus tenebatur, arbitria principum pro legibus erant. Fines imperii tueri magis quam proferre mos erat; intra suam cuique patriam regna finiebantur. Primus omnium Ninus, rex Assyriorum, veterem et quasi avitum gentibus morem nova imperii cupiditate mutavit. Hic primus intulit bella finitimis et rudes adhuc ad resistendum populos terminos usque Libyae perdomuit*¹⁶.

In origine, il potere su cose, popoli e nazioni era nelle mani dei re, che raggiungevano questo sommo grado di autorità non grazie al favore del popolo, ma per la loro moderazione, che veniva riconosciuta tra gli uomini onesti. Il popolo non era regolato da alcuna legge: il volere dei governanti fungeva da legge. Era costume difendere piuttosto che allargare i confini del proprio stato; ciascuno limitava la sovranità entro i confini della propria patria. Primo fra tutti Nino, re degli Assiri, per una inaudita brama di potere, mutò questa consuetudine antica e ormai quasi avita per i popoli. Egli per primo mosse guerra ai confinanti e sottomise fino ai confini della Libia popoli che non erano ancora in grado di difendersi.

L'opera si apre con la descrizione di una fase antichissima, fuori dalla storia, caratterizzata da pace e stabilità. Questo tempo sereno mostra caratteristiche politiche precise:

1. la forma di governo in vigore è la monarchia;
2. i sovrani salgono al potere in virtù della loro *spectata inter bonos moderatio*, la moderazione riconosciuta dagli uomini onesti;
3. non ci sono leggi, è sufficiente l'*arbitrium* di questi sovrani illuminati;
4. si rispettano *veteres et quasi aviti mores*, tra i quali spicca l'accontentarsi dei propri confini.

¹⁵ Cfr. Earl 1972, 843 e Lühr 1980, 133-154.

¹⁶ Iust. 1, 1, 1-5. Il testo latino è quello edito da Seel per i tipi di Teubner nel 1972. Le traduzioni, dove non altrimenti specificato, sono mie.

Tale felice condizione primigenia viene scardinata da Nino, che mosso da una *nova imperii cupiditas*, una smania di potere mai vista, decide di ampliare il suo regno con una politica estera di stampo aggressivo. Ha così inizio la storia e, di conseguenza, l'avvicendamento delle potenze: la radice della *translatio imperii* per il naturalista Trogo sta quindi nella spinta ferina dell'animo umano che lo porta a volere sempre più di quanto possiede. Da qui si innesca quella smania di dominio che – all'inizio dei tempi – ha allontanato l'uomo dall'originario stato di serenità mettendo in moto il meccanismo di alternanza degli imperi.

I quattro elementi della concezione politica trogiana che abbiamo isolato nell'incipit non si limitano a comparire in quella sede, ma tornano lungo tutto il testo con una regolarità individuabile anche al di sotto dei tagli irregolari di Giustino. Di conseguenza, senza tema di grave errore possiamo definirli punti cardine della concezione politica di Trogo¹⁷. Il più notevole è forse il primo: la preferenza nei confronti della monarchia. Si tratta di una costante dell'opera: Trogo non ha dubbi nel ritenere che sia la forma di governo migliore in quanto più stabile e sicura, mentre qualsiasi altra forma che preveda una pluralità – anche di eccellenti – è più soggetta alla *discordia*, quindi più pericolosa per la sopravvivenza di un impero¹⁸. L'ovvia conseguenza di questo impianto è la seguente: le *Storie Filippiche* non mostrano alcuna nostalgia, neppure di maniera, per la repubblica e i suoi ordinamenti, ma netta è la preferenza per il governo di uno solo¹⁹.

Il testo, però, non si limita a indicare nella monarchia la migliore forma di governo, ma individua anche le caratteristiche di cui questo governante deve essere dotato. Qualità più significativa è senz'altro la *moderatio*, una dote che deve trovare espressione anzitutto nella capacità di limitare i propri istinti più ferini e la smania di potere. La *cupiditas imperii*, infatti, se rivolta verso l'interno genera discordia, ribellioni e infine conflitti civili. Esito non diverso anche in termini di politica estera: la volontà di espansione porta a guerre continue e

¹⁷ Per uno sviluppo più approfondito cfr. Borgna 2018, 157-196.

¹⁸ Il testo è esplicito in ciò: in Iust. 13, 2, 3 si connette parità con discordia (*aequalitas discordiam augebat*), ugualmente in 16, 3, 1 la discordia viene definita *ad-siduum inter pares malum*.

¹⁹ Cfr. Iust. 11, 6, 6, dove i generali di Alessandro vengono paragonati al *senatus priscae alicuius rei publicae*, quasi a segnare una distanza, anche cronologica, rispetto ad una forma di governo che anche a Roma appare superata.

mette in pericolo la tenuta di un impero. Costantemente sollecitato da un punto di vista bellico, esso prima o poi finirà per cadere, anche per mano di avversari sulla carta più deboli: per Trogo, quindi, l'ideale a cui si deve tendere è senza dubbio la pace.

Stabiliti questi punti fermi, la domanda successiva riguarda le modalità con cui questo governante ideale deve esercitare il potere. Qui la risposta di Trogo vede una netta preferenza per il *mos* e il buon esempio, ritenuti superiori alle leggi, le quali sono efficaci solo se chi governa le accompagna ponendosi a paradigma in prima persona²⁰.

La figura di governante ideale che emerge dal testo di Trogo, pur nella forma mutilata da Giustino, sembra quindi abbastanza chiara: un autocrate reso saggio dalla *moderatio*, che si tenga lontano dalle sirene dell'espansionismo territoriale, dia costantemente il buon esempio e ponga la pace a obiettivo della sua azione. Prima, però, di rivelare al lettore chi sia la personificazione di questo ideale, Trogo affronta l'opposto, ovvero l'anti-modello, l'impero e il governante che più di tutti se ne sono allontanati.

3. Alessandro e i Macedoni: un anti-modello

Vicine nel tempo e nello spazio, le vicende di Filippo, Alessandro e dei loro valenti ma litigiosi successori sembrano offrire a Trogo il materiale perfetto per mostrare ai suoi contemporanei che cosa accade quando il potere non sa accontentarsi di alcun limite e finisce così sbriciolato sotto la spinta centrifuga delle discordie interne.

Anti-modello per eccellenza è senz'altro Alessandro, per cui Pompeo Trogo non mostra particolare simpatia²¹. Nonostante una prima fase di governo che sembrava improntata a moderazione, dopo la campagna persiana finisce vittima della solita *imperii cupiditas*. Da qui nel testo inizia il racconto della *degeneratio Alexandri*, un declino che in Trogo è reso più marcato dallo sguardo del naturalista, poco incline a credere al soprannaturale ma sempre teso a fornire di ogni

²⁰ Cfr. Iust. 3, 2, 7: nello scrivere le leggi per Sparta Licurgo non impose ai concittadini nulla di cui lui stesso non desse personalmente l'esempio; 20, 4, 4-18: a Crotone Pitagora, pur avendo studiato a fondo le legislazioni di Creta e Sparta, riuscì a riportare alla frugalità i suoi concittadini non tanto con una serie di leggi, ma dando il buon esempio.

²¹ Cfr. Worthington 2010, Prandi 2015 e Horn 2021a, 291-294.

avvenimento una versione razionale²². La degenerazione si risolve nella morte violenta, un elemento di fondamentale importanza in questo discorso in quanto, se le fonti antiche si dibattono tra la versione della malattia fulminante e il *rumor* di una congiura, per Trogo la morte di Alessandro avviene indiscutibilmente per avvelenamento²³.

Accepto poculo media potione repente velut telo confixus ingemuit elatusque convivio semianimis tanto dolore cruciatus est, ut ferrum in remedia posceret tactumque hominum velut vulnera indolesceret. Amici causas morbi intemperiem ebrietatis disseminaverunt, re autem vera insidiae fuerunt, quarum infamiam successorum potentia oppressit. Auctor insidiarum Antipater fuit, qui cum carissimos amicos eius interfectos videret, Alexandrum Lyncestam, generum suum, occisum, se magnis rebus in Graecia gestis non tam gratum apud regem quam invidiosum esse, a matre quoque eius Olympiade variis se criminationibus vexatum. Huc accedebant ante paucos dies supplicia in praefectos devictarum nationum crudeliter habita. Ex quibus rebus se quoque a Macedonia non ad societatem militiae, sed ad poenam vocatum arbitrabatur. Igitur ad occupandum regem Cassandrum filium dato veneno subornat, qui cum fratribus Philippo et Iolla ministrare regi solebat, cuius veneni tanta vis fuit, ut non aere, non ferro, non testa contineretur, nec aliter ferri nisi in ungula equi potuerit; praemonito filio, ne alii quam Thessalo et fratribus crederet. Hac igitur causa apud Thessalum paratum repetitumque convivium est. Philippus et Iollas praegustare ac temperare potum regis soliti in aqua frigida venenum habuerunt, quam praegustatae iam potioni supermiserunt²⁴.

Preso una coppa, dopo averne bevuta metà, all'improvviso lanciò un gemito, come trafitto da una freccia, e portato via dal banchetto in uno stato di semi incoscienza, fu preso da un dolore così intenso da invocare

²² Cfr. Borgna 2018, 172-173.

²³ Per Plutarco (*Alex.* 77) Alessandro sarebbe morto di febbre, mentre la voce dell'avvelenamento sarebbe tarda e ritenuta generalmente falsa, uno scetticismo presente anche in Diodoro (17, 117-118) e Arriano (7, 27). Per Curzio Rufo (10, 10, 14-19 sezione in cui il testo è lacunoso) *plerique* credettero alla versione dell'assassinio di Alessandro, ma queste voci (e qui concorda con Trogo) qualunque valore avessero (*utcumque sunt credita*) vennero presto soffocate dalla potenza degli uomini coinvolti. Saranno poi il *Romanzo di Alessandro* (cfr. Iul. Val. 3, 30-33) e il *Liber de morte testamentoque Alexandri* (cfr. *Epit. Alex.* 88-99) a unirsi a Trogo nel dare credito alla versione dell'avvelenamento. Per le tradizioni della morte di Alessandro cfr. le sintesi di Bosworth 1971; Landucci 1984, 91-98; Heckel 2007; Horn 2021a, 253-274.

²⁴ Iust. 12, 13, 8 - 14, 8.

la spada come rimedio e, se qualcuno lo toccava, da sentire un male simile a quello di una ferita. Gli amici fecero correre la voce che la causa del malore fosse la sua smoderatezza nel bere, mentre in verità si trattò di un complotto, la cui infamia venne coperta dalla potenza dei successori. Artefice del complotto fu Antipatro, il quale vedeva che venivano assassinati i suoi più cari amici, che era stato trucidato il genero, Alessandro Lincesta, e che lui stesso, nonostante le grandi imprese compiute in Grecia, non era tanto gradito al re, ma piuttosto malvisto e anche vessato con varie calunnie dalla madre di questo, Olimpiade. Si aggiungevano i supplizi che, pochi giorni prima, erano stati crudelmente inflitti ai governatori dei popoli vinti. Da tutto ciò Antipatro dava per certo di essere stato chiamato dalla Macedonia non per prender parte alle operazioni militari, ma per subire la vendetta. Per prevenire dunque il re, istigò il figlio Cassandro (a cui aveva fornito il veleno), che insieme con i fratelli Filippo e Iolla era solito fare da coppiere al sovrano. Si trattava di un veleno tanto potente da non poter essere contenuto né nel bronzo, né nel ferro, né nella terracotta; lo si poteva trasportare solo dentro a uno zoccolo di cavallo. Avvertì poi il figlio di non fidarsi di nessuno all'infuori del Tessalo e dei fratelli. Questo fu dunque il motivo per cui presso il Tessalo si allestì e si tenne un nuovo banchetto. Filippo e Iolla, che erano soliti assaggiare e mescolare le bevande del re, custodirono il veleno nell'acqua fredda che aggiunsero alla bevanda già assaggiata.

Che un re degenerato abbia suscitato un odio tale da suscitare una cospirazione è perfettamente in linea con la costante attenzione verso gli effetti deleteri della *imperii cupiditas* che caratterizzano il pensiero storiografico di Trogo. Non è stata la sorte a uccidere Alessandro, ma, come spesso accade, la *discordia* da lui stesso provocata dalla sua smania di potere²⁵. La lezione, però, non viene appresa dai successori e la morte di Alessandro non rallenta il corso inesorabile della *translatio*. Di conseguenza, la parabola del regno macedone, infetto dalla *imperii cupiditas*, si brucia in pochissimo, pur essendo retto da uomini valorosissimi, ciascuno degno di essere chiamato (non a caso) re.

Sed nec amici Alexandri frustra regnum spectabant. Nam eius virtutis ac venerationis erant, ut singulos reges putares; quippe ea formae

²⁵ Alcuni studiosi hanno ipotizzato che sarebbe stato Giustino a rendere più netto un dato che Pompeo Trogo avrebbe inserito con maggiore cautela, prendendo anch'egli in considerazione l'eventualità di un morbo fulminante (cfr. Santi Amantini 1981, 280; Yardley-Heckel 1997, 284-285, successivamente ribadito in Heckel 2007, 266). In realtà, il testo è coerente nel sottolineare come Alessandro sia morto assassinato, cfr. Iust. 12, 16, 12; 13, 1, 7; 13, 2, 1; 16, 2, 5.

pulchritudo et proceritas corporis et virium ac sapientiae magnitudo in omnibus fuit, ut qui eos ignoraret, non ex una gente, sed ex toto terrarum orbe electos iudicaret. Neque enim umquam ante Macedonia vel ulla gens alia tam clarorum virorum proventu floruit, quos primo Philippus, mox Alexander tanta cura legerat, ut non tam ad societatem belli quam in successionem regni electi viderentur. Quis igitur miretur talibus ministris orbem terrarum victum, cum exercitus Macedonum tot non ducibus, sed regibus regeretur? Qui numquam sibi repperissent pares, si non inter se concurrissent, multosque Macedonia provincia Alexandros habuisset, nisi Fortuna eos aemulatione virtutis in perniciem mutuam armasset²⁶.

Ma gli amici di Alessandro non ambivano al potere senza ragione. Infatti erano uomini di tale valore e ispiravano tanto rispetto che li avresti creduti altrettanti re, dato che furono tutti di sì bella presenza, alta statura, prestanta fisica e sapienza che chi non li conosceva li avrebbe giudicati uomini selezionati non da un solo popolo, ma da tutto il mondo. E in verità mai in precedenza né la Macedonia né alcuna altra gente si segnalò per l'aver cresciuto tanti uomini illustri, che Filippo prima e Alessandro poi avevano scelto con sì grande cura che sembravano essere stati selezionati non tanto come compagni d'armi quanto come eredi al trono. Chi, dunque, potrebbe meravigliarsi che grazie a tali aiutanti l'intero mondo fu sottomesso, dal momento che l'esercito dei Macedoni non era guidato da generali, ma da tanti re? E questi non avrebbero mai trovato loro pari se non fossero venuti a contrasto tra loro e la Macedonia, una provincia, avrebbe avuto ben più di un Alessandro, se la sorte non li avesse armati alla rovina reciproca facendoli competere in valore.

La *virtus*, quindi, non basta a fare di un grande uomo uno statista. L'elemento fondamentale è la *moderatio*, qualità di cui i Diadochi sono drammaticamente privi. Di conseguenza, l'impero macedone si disgrega rapidamente. Emblema di questa cieca ambizione sono Seleuco e Lisimaco, che a più di settant'anni continuano a combattersi: non a caso qui torna, per l'unica volta, quel nesso *imperii cupiditas* (non più *nova*, ma *insatiabilis*) che era stato posto a motore della *translatio imperii* e quindi della storia.

*Vltimum hoc certamen conmilitionum Alexandri fuit et velut ad exemplum fortunae par reservatum. Lysimachus quattuor et LXX annos natus erat, Seleucus septem et LXX. Sed in hac aetate utriusque animi iuvenes erant **imperiique cupiditatem** insatiabilem gerebant;*

²⁶ Iust. 13, 1, 10-15.

quippe cum orbem terrarum duo soli tenerent, angustis sibi metis inclusi videbantur vitaeque finem non annorum spatio, sed imperii terminis metiebantur.

Questo fu l'ultimo scontro tra i commilitoni di Alessandro, una coppia di contendenti quasi tenuta in serbo affinché fungesse da simbolo del destino. Lisimaco aveva settantaquattro anni, Seleuco settantasette. Eppure, anche a questa età erano entrambi giovani nell'animo e avevano addosso un'insaziabile smania di potere: anche se loro due, da soli, possedevano il mondo intero, a loro pareva di essere richiusi in confini troppo stretti e misuravano la lunghezza della vita non in numero di anni, ma in estensione dell'impero.

4. Augusto e il ritorno alle origini dei tempi

Se i Macedoni rappresentano l'anti-modello per eccellenza, esiste per Trogo il paradigma positivo? C'è nel testo un governante capace di eguagliare i re del buon tempo antico? La risposta è affermativa e il nome di questo eccellente statista forse potrà sorprendere in un'opera a lungo considerata antiromana. Si tratta di Ottaviano Augusto, che compare nel testo due volte, entrambe nella sezione finale.

La prima comparsa di Augusto si trova in chiusura della sezione che Trogo dedica alla storia dei Parti (libri XLI-XLII), un materiale anch'esso è stato sospettato di ostilità nei confronti di Roma. Per meglio inquadrare l'argomento è utile partire dall'incipit della sezione

*Parthi, penes quos velut divisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est, Scytharum exules fuere*²⁷.

I Parti, che, quasi per una spartizione del mondo con i Romani, ora hanno il dominio sull'Oriente, erano esuli degli Sciti.

Secondo quella corrente che considerava Trogo avverso a Roma, attiva soprattutto verso la metà del secolo scorso, qui Trogo starebbe sminuendo il ruolo di Roma sullo scacchiere internazionale²⁸. In realtà, la precisazione geografica *nunc Orientis imperium est* rivela Trogo come vero storiografo universale. Provenendo da un'area di frontiera

²⁷ Iust. 41, 1, 1-9. Sui libri partici di Giustino cfr. Liebmann-Frankfort 1969; Lerouge 2009; Muccioli 2016.

²⁸ Così per Castiglioni 1925, 12; Lana 1952, 203; Liebmann-Frankfort 1969, 898. Ricapitola la discussione Lerouge 2007, 119.

(come alcuni tra i suoi più illustri predecessori di area grecofona nel genere della storiografia universale)²⁹, Trogo riserva al mondo uno sguardo più ampio rispetto al quel romacentrismo che caratterizza molta storiografia latina e di cui si lamenta Strabone³⁰. Come nel mondo greco nascere ai margini aveva stimolato un interesse anche per le realtà esterne, ugualmente Pompeo Trogo, originario di una fertile area di contatto tra Roma, Grecia ed Occidente quale era quella che gravitava culturalmente intorno a Marsiglia, sa riconoscere e mettere in evidenza la pluralità. Come può, quindi, la considerazione sulla spartizione del mondo non essere sentita come limitante dai Romani? La risposta si trova al termine della sezione partica del testo, che – non a caso – vede proprio la comparsa del custode di questo ordine mondiale:

*post haec finito Hispaniensi bello, cum in Syriam ad componendum Orientis statum venisset, metum Phrahati incussit, ne bellum Parthiae vellet inferre. Itaque tota Parthia captivi ex Crassiano sive Antoni exercitu recollecti signaque cum his militaria Augusto remissa. Sed et filii nepotesque Phrahatidis obsides Augusto dati, plusque Caesar magnitudine nominis sui fecit, quam armis facere alius imperator potuisset*³¹.

Dopo questi avvenimenti, terminata la guerra ispanica, Cesare, giunto in Siria per riordinare la situazione in Oriente, fece temere a Fraate di voler attaccare la Partia. E così in tutta la Partia furono radunati i prigionieri dell'esercito di Crasso o di Antonio, e insieme con questi vennero riportate ad Augusto anche le insegne militari. Ma anche i figli e i nipoti di Fraate furono consegnati ad Augusto e Cesare con la grandezza del suo nome fece più di quanto un altro condottiero avrebbe potuto fare con le armi.

Ecco, finalmente, il modello positivo: Augusto. Dotato della *moderatio* del sovrano ideale, Augusto sa limitare la perniciosa *cupiditas*

²⁹ Tanto per limitarci a pochi esempi, Eforo proveniva da Cuma Eolica (Asia Minore), Posidonio da Apamea (Siria), Nicolao da Damasco, Timagene da Alessandria e Strabone da Amasea Pontica.

³⁰ Strabo 3, 4, 19: gli storiografi romani mostrano ben scarso interesse nell'implementare le conoscenze sviluppate dai Greci. In merito cfr. Engels 2010, 77.

³¹ Iust. 42, 5, 10-12.

imperii e, nonostante il parere contrario di una parte significativa dell'opinione pubblica³², rinuncia ad attaccare la Partia e con l'azione diplomatica ottiene più di quanto altri avrebbero potuto fare con le armi. Qui, il parallelo con Alessandro è chiaro: se il nome di quest'ultimo generava quel *terror* che avrebbe finito per rovinare lui (e il suo impero), quello di Augusto è connotato da *magnitudo*³³.

Augusto fa poi una seconda apparizione nel testo e in un altro punto altamente significativo, ovvero la conclusione dell'opera, nuovamente un passo che si ritiene conservato da Giustino nella forma e nella posizione originale. Lo suggerirebbe anzitutto la coerenza interna tra i due testi, in quanto se la storia universale iniziava da Nino, che con la sua brama di potere aggredisce popolazioni inermi e mette in moto il meccanismo della *translatio*, il punto di arrivo è di segno opposto:

nec prius perdomitae provinciae iugum Hispani accipere potuerunt, quam Caesar Augustus perdomito orbe victricia ad eos arma transtulit populumque barbarum ac ferum legibus ad cultiorem vitae usum tractum in formam provinciae redegit.

Non fu possibile mettere agli Ispani il giogo di provincia domata fino al momento in cui Cesare Augusto, una volta conquistato il mondo, rivolse contro di loro le sue armi vittoriose e ridusse in forma di provincia quel popolo barbaro e feroce, conducendolo con le leggi ad uno stile di vita più civile.

Con perfetto procedimento ad anello, alla catena di conflitti messi in moto da Nino si oppone un mondo cristallizzato in uno stato di pace e di *vita cultior*, il cui promotore e custode è Ottaviano Augusto. Se, dunque, il racconto della storiografia universale si fonda sulla *translatio imperii*, da cui Roma si sente minacciata, Trogo sembra offrire una soluzione: interpretando la storia umana come allontanamento da una condizione di felicità primigenia, caratterizzata da pace e stabilità politica garantite da governanti dotati di caratteristiche ben precise (ca-

³² Cfr. almeno La Penna 1963, 74 ss.; Cristofoli 2008, 173-196; Traina 2010, 105 ss.; Overtoom 2016.

³³ Per il *terror nominis Alexandri* cfr. Iust. 11, 6, 15: *non tam armis quam terrore nominis sui vicit* e 12, 13, 2: *adeo universum terrarum orbem nominis eius terror invaserat*. In merito cfr. Prandi 2015, 11-12; Horn 2021a, 253-274 e Id. 2021b, 209-211, che definisce l'Augusto di Trogo un anti-Alessandro.

rattere monarchico del potere, rifiuto di politiche aggressive, *moderatio*, rispetto del *mos*, ruolo del buon esempio, custodia della pace), là dove l'umanità riesca esprimere un simile statista, allora – sotto la sua guida – il corso della *translatio* può essere fermato. In questo senso, la convergenza tra le prerogative di questo statista ideale e Augusto (e la narrativa che lo riguardava) è innegabile. Si pensi, ad esempio, al legame tra legge, consuetudini degli antichi e buon esempio, centrale per Trogo ed esplicito nelle *Res Gestae*:

*legibus novis me auctore latis multa exempla maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi*³⁴.

Con nuove leggi, promulgate su mia iniziativa, ho dato nuovo vigore a molte consuetudini dei nostri avi che nel nostro tempo stavano ormai cadendo in disuso e io stesso ho consegnato ai posteri molti esempi da imitare.

Eguale del tutto rispondenti alla temperie augustea sono, da parte di Trogo, il costante accento sull'importanza della pace e l'apertura della storia verso il "suo" Occidente, terra di popoli fieri e maggiormente vicini alla condizione originale, su cui – a differenza del corrotto Oriente (e qui si sente l'eco della polemica alimentata da Ottaviano contro Antonio) – è possibile portare avanti una benefica attività civilizzatrice.

5. Conclusioni

Sorprendentemente, in un autore che è stato accusato di essere anti-romano abbiamo trovato una delle rarissime voci dell'era di Augusto a dare un chiaro *endorsement* al regime augusteo proprio nel suo carattere monocratico. Se – forse – Trogo fu critico contro qualcuno, probabilmente lo fu contro quelle voci che lamentavano la sconfitta dell'aristocrazia senatoria. Nessun epiteto di *Pompeianus*, a canzonarne le simpatie repubblicane, può essere attribuito a Pompeo Trogo,

³⁴ *R. Gest. div. Aug.* 8. La versione greca è ancora più chiara circa il porsi di Augusto a paradigma per gli altri: και αὐτὸς πολλῶν πραγμάτων μίμημα ἑμαυτὸν τοῖς μετέπειτα παρέδωκε. Vari episodi della biografia di Augusto confermano questa politica, cfr. *Suet. Aug.* 34, 2 e 89, 2.

che non mostra alcuna nostalgia per una forma di governo che, basandosi sull'uguaglianza tra pari, è particolarmente soggetta alla discordia. Costante è, invece, il favore mostrato per la figura dell'uomo solo al comando.

In questo senso Pompeo Trogo, gallo voconzio, probabilmente rappresenta la massa provinciale che – al pari di quelle istanze a cui Virgilio dà voce nelle *Bucoliche* – desiderava semplicemente la fine dei conflitti civili, da cui era stata gravemente danneggiata. In effetti, Trogo proveniva dall'area che culturalmente gravitava intorno a Marsiglia, città di cui il testo sottolinea sia l'antichità dell'alleanza con Roma sia la fedeltà con cui era stata conservata³⁵. Questo rapporto sereno, di reciproco rispetto, si era però infranto con le guerre civili: tra Cesare e Pompeo la città – dopo aver tentato invano la via della neutralità – aveva infine scelto Pompeo nel rispetto dell'antica fedeltà alla legittima *res publica*. Di qui, l'assedio di Cesare, la strenua resistenza, la capitolazione finale e i difficilissimi anni successivi³⁶. Ora che la repubblica, forma di governo per natura portatrice di discordia, pare essere di fatto superata, Trogo sembra dire che Roma ha finalmente l'occasione per riportare la storia alla condizione di felicità primigenia, quella prima di Nino. Nel pensiero di Trogo, dunque, l'impero non parrebbe essere un male, se gestito da uno statista dotato anzitutto di *moderatio*, un'intelligenza politica che si esplica nel rispetto della pace e nel sapersi trattenere nei limiti, rinunciando a tipi di espansioni politiche dettate dalla semplice cupidigia. Allo stesso modo, storia universale e destino di Roma non entrano in competizione né il moto della storia è inarrestabile. Se si agisce sugli elementi scatenanti e si lavora per disinnescarli, tale moto si cristallizza in uno stato di felicità perpetuo: Augusto ha questa possibilità.

³⁵ Cfr. Iust. 43, 3, 4 - 5, 10. In merito cfr. Urso 2016.

³⁶ Cfr. Caes. *civ.* 1, 35, 4-5. Sulla questione si vedano almeno Nenci 1958, 29; Jolivet 2013, 147.

6. Bibliografia

I. Edizioni e traduzioni dell' *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi citate*

- M. Iunianus Iustinus, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi. Accedunt prologi in Pompeium Trogum*, edidit Otto Seel, Stuttgart, 1935¹; 1972².
- Giustino, *Storie Filippiche*, Introduzione, nuova traduzione e note a cura di Luigi Santi Amantini, Milano, 1981 (II ed. Tivoli, 2017).
- Justin, *Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great*, English translation by J.C. Yardley, commentary by W. Heckel, Oxford-New York, 1997.
- M. Junianus Justinus, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, Texte établi et traduit par Marie-Pierre Arnaud-Lindet <http://www.forumromanum.org/literature/justin/index.html>, 2002.
- Justin, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, Texte établi et traduit par Bernard Mineo, Notes historiques par Giuseppe Zecchini, Paris, 2016 (*livres 1-10*); 2018 (*livres 11-23*); 2020 (*livres 24-44*).
- Giustino, *Storie Filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*, Introduzione, nuova traduzione e note a cura di Alice Borgna, premessa di Giusto Traina, Sant'Arcangelo di Romagna, 2019.

II. Saggi e studi

- Borgna 2018 = A. Borgna, *Ripensare la Storia Universale. Giustino e l'epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, Hildesheim.
- Bosworth 1971 = A. B. Bosworth, *The Death of Alexander the Great: Rumour and Propaganda*, CQ, 21.1, 112-136.
- Castiglioni 1925 = L. Castiglioni, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Napoli.
- Cristofoli 2008 = R. Cristofoli, *Properzio, le insegne di Crasso e la politica orientale di Augusto*, GIF, 60, 173-196.
- Earl 1972 = D. Earl, *Prologue-Form in Ancient Historiography*, in ANRW 1.2, Berlin, 842-856.

- Engels 2010 = J. Engels, *Strabo, and the Development of Ancient Greek Universal Historiography*, in P. Liddel, A. T. Fear (edd.), *Historiae mundi: Studies in Universal History*, London, 71-86.
- Galimberti-Zecchini 2016 = A. Galimberti, G. Zecchini (edd.), *Studi sull' Epitome di Giustino III. Il tardo ellenismo. I Parti e i Romani*, Milano.
- Heckel 2007 = W. Heckel, *The Earliest Evidence for the Plot to Poison Alexander*, in W. Heckel, L. Tritle, P. Wheatley (edd.), *Alexander's Empire. Formulation to Decay*, Claremont, 265-276.
- Hofmann 2018 = D. Hofmann, *Griechische Weltgeschichte auf Latein. Iustins „Epitoma historiarum Pompei Trogi“ und die Geschichtskonzeption des Pompeius Trogus*, Stuttgart.
- Horn 2021a = N. Horn, *L'image d'Alexandre le Grand chez Trogue Pompée / Justin. Analyse de la composition historique des Histoires philippiques (livres 11 et 12)*, Pessac.
- Horn 2021b = N. Horn, *La construction de l'image d'Alexandre le Grand par Trogue Pompée / Justin : Perspectives morales et politiques*, in O. Devillers, S. Battistin (edd.), *Sources et modèles des historiens anciens*, Bordeaux, 195-212.
- Inglebert 2014 = H. Inglebert, *Le Monde, l'Histoire. Essai sur les histoires universelles*, Paris.
- Jal 1987 = P. Jal, *À propos des Histoires Philippiques : quelques remarques*, *REL*, 65, 194-209.
- Jolivet 2013 = J.-C. Jolivet, *Caesar, Lucan and the Massilian Marathonomachia*, in J. Farrell, D. P. Nelis (edd.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford, 146-160.
- La Penna 1963 = A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino.
- Lana 1952 = I. Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino.
- Landucci 1984 = F. Landucci, *La morte di Alessandro e la tradizione su Antipatro*, in M. Sordi (ed.), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano, 91-111.
- Lerouge 2009 = C. Lerouge, *Les livres 41-42 des Histoires Philippiques de Trogue-Pompée résumées par Justin*, *Iranica Antiqua*, 44, 361-392.
- Lerouge 2007 = C. Lerouge, *L'image des Parthes dans le monde gréco-romain. Du début du I^{er} siècle av. J.-C. jusqu'à la fin du Haut-Empire romain*, Stuttgart.

- Liebmann-Frankfort 1969 = T. Liebmann-Frankfort, *L'histoire des Parthes dans le livre XLI de Trogue Pompée. Essai d'identification de ses sources*, *Latomus*, 28, 894-922.
- Lühr 1980 = F. F. Lühr, *Nova imperii cupiditate. Zum ersten Kapitel der Weltgeschichte des Pompeius Trogus*, *GB*, 9, 133-154.
- Mortley 1996 = R. Mortley, *The Idea of Universal History from Hellenistic Philosophy to Early Christian Historiography*, *Lewis-ton-Lampeter*.
- †Muccioli 2021 = F. Muccioli, recensione a Hofmann 2018, *Gnomon*, 93, 462-464.
- Muccioli 2016 = F. Muccioli, *I Parti (e le regalità greco-battriane e indo-greche) in Pompeo Trogo/Giustino, tra etnografia e storiografia*, in Galimberti-Zecchini, 117-147.
- Muccioli 2012 = F. Muccioli, *Timagene, un erudito tra Alessandria e Roma. Nuove riflessioni*, in V. Costa (ed.) *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, Roma, 365-388.
- Munk Olsen 1982 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, I, Paris.
- Nenci 1958 = G. Nenci, *Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana*, *RStLig*, 24, 24-97.
- Overtoom 2016 = N. Overtoom, *The Rivalry of Rome and Parthia in the Sources from the Augustan Age to Late Antiquity*, *Anabasis*, 7, 137-174.
- Petoletti 2014 = M. Petoletti, *La storia del testo di Giustino: punti di arrivo, prospettive di ricerca*, in C. Bearzot, F. Landucci (edd.), *Studi sull'Epitome di Giustino. I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano, 3-25.
- Prandi 2015 = L. Prandi, *Alessandro il Grande in Giustino*, in C. Bearzot, F. Landucci (edd.), *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano, 3-15.
- Reynolds 1983 = L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford.
- Ross 1956 = D. J. A. Ross, *An Illustrated Humanistic Manuscript of Justin's Epitome of the Historiae Philippicae of Trogus Pompeius*, *Scriptorium*, 10.2, 261-267.
- Ruehl 1872 = F. Ruehl, *Die Textesquellen des Justinus*, Leipzig.
- Seel 1972 = O. Seel, *Eine Römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Justinus und zur Historik des Pompejus Trogus*, Nürnberg.

- Steele 1917 = R. B. Steele, *Pompeius Trogus and Justinus*, *AJPh*, 38, 19-41.
- Traina 2010 = G. Traina, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre*, Roma-Bari.
- Urso 2016 = G. Urso, *Marsiglia e l'Occidente in Giustino*, in Galimberti-Zecchini 2016, 171-191.